

Il « regolamento » che man mano prese forma tra i seminaristi era innanzi tutto la pratica del comandamento nuovo: vivere gli uni per gli altri ed amare la Chiesa. Cercavo di impegnarmi io per primo in questo senso, costruendo con ognuno un rapporto personale che andasse al di là delle formalità, senza cadere nella banalità.

Non è mancata l'ombra della croce, fatta non tanto di grandi crisi o di gravi problemi, ma di normali difficoltà quotidiane, che mi permettevano di bere goccia a goccia il calice di Gesù, abbracciando la storia personale di ognuno dei nostri seminaristi. A differenza del passato, essi infatti non provenivano da una formazione di seminario minore, ma portavano dentro di sé il segno di tante esperienze a volte complesse e contrastanti. Sentendosi amati nella verità, un po' alla volta trovavano l'equilibrio e cominciavano a vivere nella semplicità del vangelo. Oggi tanti di loro, ordinati sacerdoti, constatano con gioia nel loro ministero i frutti di questo sforzo fatto insieme durante gli anni del seminario.

Si può ben immaginare che non era sempre semplice individuare le vie da percorrere. Fortunatamente non ero l'unico sacerdote venuto a contatto con il carisma dell'unità, che era stato chiamato a lavorare in seminario. Per mettere maggiormente a frutto questo carisma in un settore così importante per la Chiesa a un certo punto decidemmo di dar vita fra noi a degli incontri mensili di fine settimana per uno scambio di esperienze. Questa comunione di vita ci è stata di grande aiuto per capire i segni dei tempi e per muoverci nel nostro lavoro con criteri comunitari. Allo stesso tempo ci stimolava a non cadere mai nel freddo professionalismo, ma a conservare un contatto profondamente umano con i seminaristi. Qualcuno di noi affrontava un viaggio di ben 900 Km pur di partecipare a questi incontri. Il fatto è che, in un momento di grande ricerca, queste riunioni ci davano l'impressione di poter, in un certo senso, partecipare ad una « scuola » per rettori dove il maestro era Gesù stesso, che di volta in volta ci incoraggiava, ci correggeva, ci apriva nuovi orizzonti e soprattutto ci confortava.

Al di là dei confini della diocesi...

Durante gli anni in cui ho lavorato come rettore in seminario ed anche adesso che ho un altro lavoro di formazione sempre legato al mondo sacerdotale, ho visto quanto è importante rispondere con immediatezza agli appelli fatti dalle varie chiese dell'America Latina per un confronto delle diverse esperienze in questo settore.

Per quanto riguarda la mia nazione nel 1978

fu creata l'Organizzazione dei Seminari e Istituti filosofico-teologici del Brasile (OSIB), dove lavorai per quattro anni come segretario esecutivo. Fu un'opportunità unica offerta a noi educatori per approfondire tutti gli aspetti della formazione. Con l'appoggio decisivo della Conferenza Episcopale fu possibile portare avanti in quegli anni l'elaborazione della « Ratio nationalis » per la formazione sacerdotale in Brasile.

Si comprende da sé quanto era utile in questo lavoro l'esperienza che io ed altri avevamo potuto fare. In essa trovammo un sicuro punto di riferimento nel dare il nostro contributo per delineare le linee essenziali della formazione dei futuri sacerdoti alla comunione. Era ed è esattamente questo infatti lo stile di vita che i vescovi desideravano.

...e della nazione

Nel 1979 poi fui inviato come delegato all'assemblea dell'OSLAM (Organizzazione dei Seminari Latino-Americani) che in quell'anno si teneva in Caracas, e qui fui eletto membro della presidenza come rappresentante del cono sudamericano. Secondo le finalità dell'organizzazione questo voleva dire mettermi al servizio di una maggiore comunione tra tutti i seminaristi latino-americani. Erano gli anni nei quali si cercavano di capire e di applicare nella formazione dei futuri presbiteri le linee del Documento di Puebla, tutto incentrato sulla comunione e la partecipazione.

Nell'ambito di questo lavoro nel 1982 mi chiesero un tema per l'assemblea dell'OSLAM su « La vita di comunità nei seminari ». Quell'anno l'assemblea era segnata da una certa tensione, perché erano stati presentati vari modelli formativi che apparentemente erano in concorrenza tra loro e non si riusciva a trovare un denominatore comune che potesse valorizzare quanto di positivo c'era nelle diverse impostazioni.

Alla luce dell'esperienza che stavo facendo con altri sacerdoti e con i seminaristi, tentai nella mia relazione una proposta partendo da questo testo di Puebla: « Cristo ci rivela che la vita divina è comunione trinitaria. Padre, Figlio e Spirito vivono, in perfetta intercomunione d'amore, il mistero supremo dell'unità. Di qui procede ogni amore ed ogni altra comunione, per la grandezza e la dignità dell'esistenza umana » (Puebla 212). Con un linguaggio il più possibile universale, ma anche applicato alla situazione del nostro continente cercavo di donare a tutti quei valori educativi che il carisma dell'unità ci aveva fatto sperimentare.

L'accoglienza a questa linea fu entusiasta e il testo dell'intervento fu pubblicato in varie riviste. Al momento delle elezioni per la nuova